

IL POLO DEMOCRATICO.

Positive per il parlamentare leghista le «aperture» di Prodi «Ma sia chiaro che è strategico il rapporto con il Pds»



Il leghista Antonio Marano. A fianco manifestazione della Lega. A destra Dini e Segni

Dini: «Scalfaro ha ragione Troppi eccessi nell'uso della custodia cautelare»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO FOLLIO SALIMBINI



«Presto anche gli italiani all'estero voteranno»

Il presidente del Consiglio, Dini, ha annunciato a Toronto che il governo intende riportare presto all'attenzione del Parlamento una proposta per il voto degli italiani all'estero.

NEW YORK. E dopo il G7 via con l'Italia. Tra una serata trascorsa con la moglie Donatella in una suite nel cuore di Manhattan, una visita frettolosa al Guggenheim Museum, un'intervista alla CNN, il colloquio con il sindaco della Grande Mela Rudolph Giuliani, Lamberto Dini ritorna a interloquire con la polemica politica quotidiana. Non vuole perdere un colpo. È partito da Halifax a testa alta e vuole tornare a casa con il massimo dei voti. Stamane a Wall Street dovrà spiegare ai banchieri, molti dei quali hanno guidato la valanga contro la lira, che per l'Italia è arrivato il momento della fiducia. Dovrà convincere che il peggio è passato e che la prospettiva delle elezioni politiche non bloccherà il risanamento finanziario. Ora Dini non si presenta più come tecnico. È come se si fosse tolto il velo. In fondo, si trova al vertice del potere politico da oltre un anno, prima come ministro del Tesoro di Berlusconi (un'esperienza sulla quale non ha ancora raccontato praticamente nulla) e poi come «premier». Non è più solo ed esclusivamente un tecnico prestato alla politica e lo vuole far sapere. Non si è presentato ad Halifax come un «premier» al 50%. «Un governo di tecnici può fare politica, qualsiasi decisione è di per se stessa una decisione politica e in quanto tale è aperta allo scrutinio e alla critica». È una ovvietà, ma pronunciata dal presidente del consiglio oggi è qualcosa di più. Dini è appena uscito dalla residenza ufficiale del sindaco Giuliani, un giardino magnifico poco sotto Harlem. Stretta di mano, «Oh, my friend Dini», un paio di paparazzi e poco lontano la Manhattan che rimbombava sotto la canicola. Devono smetterla i piloti dell'Alitalia, dice Dini, di non considerare l'interesse generale. Chissà se il braccio di ferro è la spia di un'Italia che sta per scoppiare di nuovo tra mille rivoli corporativi. «Un certo numero di piloti non fa l'Italia, il patto dei redditi regge bene e poi l'inflazione entro quest'anno scenderà almeno di un punto vedrete». Rassicura il presidente del consiglio. Le sue dimissioni sono vicine, ma questo non va considerato un fatto traumatico. Fino a quando c'è la fiducia del parlamento, il governo resta in carica. E si occupa di tutto quello di cui si deve occupare. Dini non si sente isolato perché ha il «timon» delle dimissioni nella borsa. Il suo rapporto con il capo dello stato è idilliaco. Intesa perfetta. Anche su un altro fronte rovente, la custodia cautelare. Un'altra volta, Scalfaro ha ragione: «Anche in questo caso esprime un sentimento che viene condiviso dall'opinione pubblica e io la penso come lui. Ci sono stati eccessi nell'utilizzo della custodia cautelare: ora la parola è al parlamento. Quando un cittadino viene detenuto ingiustamente non c'è riparaazione che possa risarcirlo. In ogni caso non bisogna dimenticare che se la responsabilità penale è individuale, quando si ha a che fare con la criminalità organizzata, con la mafia, allora i procuratori devono avere i mezzi per contrastarla efficacemente, gli strumenti normali non bastano». Dini modera la polemica e dice che fino a quando lui resterà a Palazzo Chigi non saranno smantellate le difese contro la criminalità. E Berlusconi? Per Dini è un argomento tabù. Non ne vuole parlare, i sette mesi passati «sotto» di lui sono il come congelati. Per i mesi successivi parla la sua politica, opposta a quella del Cavaliere. Meglio tornare nei panni del tecnico. «Berlusconi è un leader politico e come tale risponde alle esigenze del momento. Io non ho mai reagito a nessuna delle critiche che provenivano da quella parte (dalla parte di Berlusconi - ndr) così come a quelle che provenivano da altre parti».

«Carroccio e Ulivo, uniti al voto» Marano: nel programma doppio turno e antitrust

Antonio Marano, uno degli esperti dell'informazione della Lega, è convinto che se la coalizione di centrosinistra vuole vincere le elezioni non deve essere solo antiberlusconiana, ma deve presentare un programma preciso. «Con le proposte per una nuova legge elettorale nazionale e l'antitrust Lega, centro e sinistra possono andare insieme al voto, anche a ottobre». «Bossi ha detto che l'unico di cui si fida è D'Alema», «Prodi è il fiocco, il pacco è il Pds».

quale programma e quale motivazione, che non possono essere solo basati sull'antiberlusconismo. Lei chiede pari dignità e pari ruolo per i passeggeri del pullman. Prodi però ha detto una cosa con chiarezza che non si può sapere o scendere dopo aver usufruito di un servizio. Insomma avverte Bossi che non può ripetere l'esperienza fatta con il Polo. Il discorso di Prodi lo ho ribaltato. Ma aggiungo una cosa che nessuno ha compreso fino in fondo. Bossi ha detto che D'Alema vale 17 volte più di Berlusconi ed è come se gli avesse fatto un monumento. Da tempo, già dal periodo della crisi di governo, quando noi gli chiedevamo, ma ti fidi di lui, Bossi rispondeva che D'Alema è una delle poche persone di cui si fida. È una cosa che non gli ho mai sentito dire di nessuno altro. Quindi queste cose contano. Poi perché è intervenuto qualcos'altro che ci ha fatto arrabbiare: hanno fatto una frittata e ci hanno detto: mangiate, come per i referendum.

Lei parla di riforma elettorale e di antitrust, cose assolutamente complicate da realizzare per l'autunno. Se si andasse comunque al voto a novembre, senza questa riforma, cosa fareste voi leghisti? Il voto è generico, perché se si parla di Lega bisogna parlare di Bossi. Io penso che il doppio turno si può fare anche entro novembre e se non ci si riuscisse, se non si riuscisse nemmeno a fare l'antitrust questo sarebbe un motivo di unità delle forze di centro e di sinistra. Cioè Lega, centro e sinistra dovrebbero comunque andare insieme all'appuntamento elettorale?

ROMA LAMPUDIANI

ROMA. Antonio Marano: «Se si è solo antiberlusconiani non si vincono le elezioni. Bisogna fare un programma, lavorare per una legge elettorale e per nuove regole elettorali nazionali. Se davvero si voterà a novembre e non riusciamo a fare le leggi per quella data, perché il Polo fa ostruzionismo, lo diremo agli elettori e questo darà alla coalizione una forte progettualità. Onorevole, cosa pensa dello «scotto» di Prodi a Napoli e del suo discorso? Finalmente. Era illogico che chiudesse le porte alla Lega prima ancora di discutere con noi o che pensasse di vincere senza la Lega. Mi sembra che anche Bossi abbia dato una nuova risposta positiva. Ma Prodi deve partire da un presupposto: che non può essere lui a dare gli incarichi per tutti i passeggeri del pullman. Ha detto: io sono il primo, e va bene; poi ha aggiunto: Veltroni è il secondo, e va bene. Ma non può continuare a definire i ruoli con coloro con cui fa gli accordi, non può decidere in base alle sue personali convenienze. Tanto più che ora non c'è il centrosinistra, ma la sinistra-centro, perché lo sbilanciamento sul Pds è indiscutibile. Prima di fare le alleanze bisogna fare il centro. Con chi? Il centro si fa con la Lega, con il Patto e il Ppi su un programma liberista più che populista. Così funzionerebbe l'alleanza, perché se oggi ti vai ad aggregare come un passeggero che sale sul pullman molti nostri elettori non capirebbero. Lei sta parlando in vista di possibili elezioni autunnali? Non dico che è giusto votare ad ottobre o no. Dico che bisogna arrivare al momento del voto con la Lega, il centro e la sinistra che dicono perché stanno insieme, con

La sinistra ha il vizio di partecipare per giocare, senza vincere. E vincere si può quando si hanno tutte le carte in mano. Il doppio turno è essenziale. Comunque nel programma che indicavo prima è necessario inserire anche la legge antitrust. Su questo ho pizzicato Veltroni, che non sbaglia quando dice che per farla ci vuole una larga maggioranza, ma che non si rende conto che Berlusconi non molla le sue tv. Il punto è che non si tratta solo di un problema di reti, ma dello sviluppo dei nuovi settori tecnologici, che la legge Mammì non ha toccato. Così se si facesse una legge di pochi punti come arriveremmo all'appuntamento europeo del primo gennaio 98, quando si liberalizzerà il sistema? Noi diventeremmo solo utilizzatori e non organizzatori di servizi.

C'è davvero la possibilità che Prodi e Bossi s'incontrino questa settimana a Milano? Spero di sì. Io conosco Prodi da tempo e ho tentato di far capire a Bossi che un accordo con l'Ulivo può esserci. Ma sia chiara una cosa: Prodi è il fiocco, la scatola è il Pds. Quindi se è essenziale un incontro con Prodi, strategico è quello con D'Alema. Ma di qua ci sono buone intenzioni, per esempio i domini (oggi, ndr) sarà a Milano per una manifestazione con l'Ulivo. E di là che devono capire di lasciarci la forza per costruire il centro. Comunque in questo mese ci si tasterà il polso.

«Non spetta a me decidere la data». E intanto Segni: «Romano, non correre alle urne» D'Alema: «Elezioni? Sono tranquillo»

«Il centrosinistra non deve correre alle elezioni», ammonisce Segni: che chiede a Prodi una scelta a favore delle riforme e del risanamento finanziario prima del voto. A destra non la pensa diversamente Casini, polemico con «la ridicola guerra di religione sulla data del voto». Gasparri e Biondi, invece, polemizzano con Scalfaro. D'Alema si mostra «tranquillo»: non spetta a me decidere quando si vota, dice. E sul dopo-Dini «deciderà il Parlamento».

elezioni, né il semplice rinviare ad ogni costo». Al contrario, «entriamo in una fase cruciale - dicono i tre - in cui la rapida evoluzione della situazione impone scelte importanti». Che, per i «democratici», si risumono così: riprendere il cammino delle riforme istituzionali e perseguire «senza incertezze» il risanamento finanziario. Di questo Segni intende discutere domani «con chiarezza», nel corso del secondo vertice della coalizione di centrosinistra. Sul fronte opposto, Casini pensa più o meno allo stesso modo: «Diventa ogni giorno più ridicola - sostiene - questa «guerra di religione» sulla data del voto. Il problema vero riguarda invece ciò che serve al paese prima del voto: noi diciamo almeno la riforma delle pensioni e la prossima finanziaria». Casini non parla di riforma elettorale (diversamente da Segni), ma il Ccd ha già fatto sapere di essere favorevole. L'intervento di Scalfaro è oggetto di polemiche più o meno dirette



Cossutta, messaggio al centrosinistra «Senza Rifondazione è impossibile battere la destra»

CHIANCIANO. «Senza l'apporto di Rifondazione comunista non si può vincere la destra». Amando Cossutta, presidente del partito dei neocomunisti, ha così risposto da Chianciano alla convention napoletana di Romano Prodi e di Walter Veltroni. «È la destra - ha aggiunto Cossutta all'assemblea degli eletti di Rifondazione - che ha la maggioranza ed occorre che Prodi e Veltroni capiscano una volta per tutte che devono cercare un accordo con noi, che siamo il quarto partito italiano, e con la Lega. E se questo accordo potrà essere di governo tanto meglio ma se, come credo, non esistono le condizioni per attuarlo, occorre realisticamente ricercare un'intesa politico-elettorale che garantisca, prima di tutto, di sconfiggere la destra e consenta un profondo rinnovamento delle istituzioni democratiche». Ma è possibile una convergenza fra Rifondazione e le forze di centro sinistra. Finora la via di un accordo è apparsa irata di ostacoli. Il partito dei neocomunisti non ha partecipato ai principali appuntamenti del centro sinistra compresa la convenzione napoletana. E tuttavia per il presidente di Rifondazione un'intesa è possibile su alcune questioni non secondarie come la difesa dei diritti dei cittadini, la magistratura, la scuola, la Rai e la costruzione di un vero stato delle autonomie cioè - ha detto - un sistema di regionalismo forte, assai diverso da quello federale che ha al suo centro difesa e sviluppo delle autonomie legislative e amministrative delle regioni e degli enti locali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il dibattito sulla data delle elezioni continua a tenere banco, e anzi vive una nuova fiammata dopo l'ultima esclamazione di Scalfaro da Palermo. L'appello del Capo dello Stato alla «stabilità» è stato giudicato, a torto o a ragione, come la conferma di una propensione del Quirinale: evitare elezioni anticipate entro l'anno, consentire a Dini di proseguire sul cammino del risanamento finanziario, collocare lo scioglimento delle Camere al più presto nella primavera dell'

l'anno prossimo. Difficile dire se così sarà davvero. Quel che è certo, però, è che all'interno dei due schieramenti maggiori le opinioni non sono mutate: e i due «centri», entrambi in larga parte di matrice ex-democristiana, continuano a ritenere che le elezioni in autunno siano da evitare. Così, Segni, Bordon e Boselli, a nome dei «democratici», si appellano a Prodi per sottolineare che «la strategia del centrosinistra non è certo il correre rapidamente alle

Più sfumato sul tema cruciale delle elezioni appare infine D'Alema. Il leader del Pds si dichiara «tranquillo» per due motivi. «Primo, non spetta a me decidere quando andare a nuove elezioni - spiega - e, secondo, ritengo che finché un governo dimostra di essere in grado di governare, è giusto che rimanga al suo posto». Certo, conclude D'Alema, «quando il governo rimetterà il suo mandato, sarà il Parlamento a decidere come procedere».